

Verso una nuova geografia della mobilità in Europa ed Eurasia
Crisi, confini e nuove migrazioni
a cura di Carlo Frappi e Marco Puleri

Introduzione

Riterritorializzazione dell'ordine politico e nuove geografie della mobilità nello spazio eurasiatico

Carlo Frappi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Marco Puleri

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia

A partire dal secondo decennio degli anni Duemila, la rapida e per molti versi impreveduta successione di crisi politiche e conflitti armati lungo i confini orientali dell'Unione europea (UE) ha messo in luce la crescente inadeguatezza delle categorie tradizionali con cui leggere l'ordine politico e sociale dello spazio europeo ed eurasiatico. In quest'area, la mobilità umana, la (ri)territorializzazione della politica e la ridefinizione – talora l'inasprimento – di confini e identità si sono progressivamente intrecciate, producendo configurazioni spaziali e sociali nuove e instabili. Il dibattito avviato nel 2015 attorno alla cosiddetta 'crisi migratoria' europea, che ha coinvolto in modo diretto i paesi attraversati dalla rotta balcanica, ha cristallizzato questa trasformazione entro una cornice interpretativa fondata, come osserva Makarychev (2018, 747), su due pilastri interconnessi: la riterritorializzazione della politica e la concettualizzazione binaria delle distinzioni tra Sé e Altro. Nel tentativo di governare tali dinamiche, l'UE ha progressivamente esternalizzato la gestione dei flussi migratori verso i propri confini orientali, contribuendo – seppure



Eurasiatica 23

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 979-12-5742-027-7 | ISBN [print] 979-12-5742-044-4

Peer review | Open access

Submitted 2026-02-02 | Published 2026-03-03

© 2026 Frappi, Puleri | © 4.0

DOI 10.30687/979-12-5742-027-7/000

non intenzionalmente – al rafforzamento di politiche di esclusione e di pratiche autoritarie nei Balcani occidentali (Bieber 2020) e alla riattivazione di dispute territoriali solo apparentemente sedimentate dopo le guerre jugoslave degli anni Novanta. Dinamiche analoghe, sebbene iscritte in un contesto differente, hanno caratterizzato anche lo spazio post-sovietico, dove la crisi ucraina, apertasi nel 2014 con la contestata annessione della Crimea alla Russia e lo scoppio della guerra nell'Ucraina orientale, ha minato le prospettive di sicurezza dell'UE (Raik 2019) e inaugurato una fase di profonda instabilità dell'ordine europeo che ridefinisce confini, appartenenze e traiettorie di mobilità su scala continentale.

D'altra parte, sebbene la crisi ucraina abbia certamente rappresentato l'espressione più visibile e destabilizzante di questa trasformazione, essa non rappresenta un caso isolato, bensì si inserisce in una più ampia dinamica di contestazione dell'ordine territoriale emerso dopo la fine della Guerra fredda nello spazio europeo ed eurasiatico. A partire dal 2014, il «regressivo e rivoluzionario» intervento russo in Ucraina (Lo 2014, XV) ha messo in discussione non solo l'inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti, ma anche le categorie di appartenenza politica e nazionale, progressivamente riplasmate dal Cremlino attraverso una ridefinizione ideologica della «Russia storica» e del suo «popolo diviso» (Puleri, Mamaiev 2024) e culminate, nel settembre del 2022, con il cambiamento *de facto* dei confini ucraini, in seguito all'annessione unilaterale russa di quattro regioni ucraine parzialmente occupate dal suo esercito, sancito dai referendum sponsorizzati dal Cremlino (Zhurzhenko 2024). In questo senso, la lunga crisi ucraina non ha semplicemente prodotto una faglia geo-strategica nel cuore dell'Europa, ma ha generato un profondo riassetto delle traiettorie di mobilità nello spazio eurasiatico, inizialmente sotto forma di migrazione forzata interna – con circa 1,4 milioni di sfollati in Ucraina già prima del 2022 – e successivamente attraverso l'esodo di oltre sei milioni di rifugiati dopo l'invasione russa su vasta scala del febbraio 2022 (Sasse 2020). A questi flussi si è poi aggiunta la migrazione di circa 800.000 cittadini russi che, a partire dall'autunno del 2022, hanno lasciato il paese per sfuggire alla coscrizione militare, alla repressione politica e al deterioramento delle condizioni economiche (Krawatzek, Sasse 2024).

Una dinamica per certi versi speculare, sebbene iscritta in un contesto regionale differente, può essere osservata nel Caucaso meridionale, dove l'ultima fase del lungo conflitto armeno-azerbaigiano per il Nagorno-Karabakh (2020-23) ha rappresentato ulteriore laboratorio di muscolare ridefinizione dei confini e delle appartenenze politiche. L'offensiva azerbaigiana del settembre 2023, che ha posto fine all'esistenza dell'autoproclamata Repubblica dell'Artsakh e sancito il ripristino dei confini internazionali *de jure* dell'Azerbaigian

(Frappi 2024), ha mostrato come la combinazione di forza militare, narrazioni storiche e rivendicazioni identitarie possa produrre una rapida riconfigurazione dello spazio politico, con effetti immediati sulla mobilità umana. Celebrata dal presidente Ilham Aliyev come il compimento di un «sogno nazionale» coltivato per decenni (RFI 2023), la riconquista territoriale ha determinato, da una parte, la fuga di circa 115.000 armeni del Karabakh verso l'Armenia, dove oggi i rifugiati rappresentano una quota significativa della popolazione complessiva (UNHCR Armenia 2024) e, dall'altra, aperto la strada al 'Grande Ritorno' dei circa 700.000 sfollati interni azerbaijani (World Bank 2023), che avevano lasciato la regione a seguito della prima fase del conflitto (1988-94). Letti in una prospettiva comparata, i casi ucraino e caucasico rivelano tratti comuni che vanno oltre le specificità dei singoli contesti. In entrambi i casi, la contestazione dei confini post-sovietici si articola cioè attraverso un intreccio di pratiche di *re-bordering* materiale, costruzioni identitarie esclusive e processi di mobilità forzata, trasformando intere regioni del vicinato orientale europeo in nuovi e instabili spazi di transizione.

L'insieme delle dinamiche che hanno preso forma oltre i confini orientali dell'UE nel corso dell'ultimo decennio invita oggi studiosi e osservatori esterni a ripensare la geografia politica e sociale europea ed eurasiatica attraverso la lente sempre più caratterizzante della mobilità umana. L'insieme delle dinamiche sopra citate induce cioè a ripensare lo spazio europeo ed eurasiatico non più soltanto come un insieme di Stati separati da confini definiti, ma come una geografia politica e sociale in profonda trasformazione, strutturata attorno a nuove configurazioni della mobilità umana. In questo quadro, la mobilità - forzata o volontaria - non si limita a riflettere l'instabilità prodotta da crisi politiche e conflitti armati, ma contribuisce attivamente a ridisegnare confini, gerarchie di appartenenza e modalità di governo dello spazio. La crescente sovrapposizione tra politiche di securitizzazione, processi di riterritorializzazione e pratiche di esclusione produce una riorganizzazione selettiva dei movimenti, dando luogo a corridoi, zone di transito, spazi di contenimento e aree di reinsediamento che attraversano e riconfigurano l'Europa e l'Eurasia ben oltre le linee di confine statali. È in questo senso che il volume propone di leggere gli sviluppi più recenti come l'emergere di una nuova geografia della mobilità, nella quale i movimenti di persone diventano uno degli elementi strutturali e strutturanti del nuovo ordine macroregionale.

Il presente volume si inserisce dunque nel dibattito sulle trasformazioni in corso nello spazio europeo ed eurasiatico concentrandosi su quelle nuove modalità di mobilità umana che sembrano offrire una chiave analitica privilegiata per comprendere la riconfigurazione dell'ordine politico e territoriale del macrocontinente. Muovendo dall'assunto che confini, identità e movimenti non siano

dimensioni separate, ma processi reciprocamente costitutivi, il volume propone un'analisi integrata delle crisi e dei conflitti che hanno attraversato l'Europa e l'Eurasia nell'ultimo decennio, mettendo in luce come pratiche di riterritorializzazione, contestazione dei confini post-guerra fredda e nuove esperienze migratorie concorrano a produrre una geografia della mobilità radicalmente diversa rispetto al passato. L'approccio adottato privilegia una prospettiva di medio-lungo periodo, volta a cogliere la sedimentazione di dinamiche strutturali piuttosto che la mera successione di eventi emergenziali, e si fonda su un dialogo interdisciplinare tra studi sui confini, migrazioni e relazioni internazionali.

Le riflessioni sviluppate all'interno di questo volume collettaneo nascono da un'esperienza di ricerca iniziata nel settembre del 2023, dal titolo *DIMEast: Diversity and Impacts of Migration at the EU's Eastern Borders*, che è stata finanziata dal Ministero Italiano dell'Università e della Ricerca tra i progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN 2022). Nel corso degli anni di lavoro, la formazione di un gruppo di studiosi e studiose eterogeneo dal punto di vista disciplinare ha arricchito il dibattito interno di punti di vista e prospettive pertinenti a diversi campi del sapere, come la storia e la teoria delle relazioni internazionali, gli studi d'area, la geografia umana e sociale e l'antropologia. I risultati di questo dibattito sono qui presentati all'interno di una cornice contestuale comune, ma garantendo una visione ampia della diversità delle esperienze locali e delle prospettive d'analisi.¹

Il volume si apre con la prefazione di Stefano Bianchini, che restituisce profondità e senso storico alle dinamiche politiche e sociali della contemporaneità. Come ricorda Bianchini, il punto di partenza di qualsiasi analisi legata ai mutamenti della geografia

1 Oltre a questo volume, gli studiosi e le studiose afferenti alle unità di ricerca del progetto *DIMEast* (Università Ca' Foscari Venezia; Università di Bologna; Università di Trieste) hanno contribuito alla realizzazione di due numeri monografici dedicati ad ulteriori punti di convergenza tra gli interessi del collettivo di ricercatori. In particolare, Marco Puleri, insieme a Michela Ceccorulli e Sonia Lucarelli, ha curato la special issue dal titolo *Bordering Practices in the EU's Eastern Borderland/s: Conceptualizing Space (and Community) Within and Without Europe* (Ceccorulli, Lucarelli, Puleri 2025), che si concentra sull'analisi delle recenti pratiche di significazione politica, sociale e identitaria dei confini dell'ampia area geografica che si sviluppa oltre i confini orientali dell'Unione europea (e, in particolare, la Federazione Russa, i Balcani Occidentali e l'Asia Centrale). Roberta Altin e Tatjana Sekulic, autrici di un capitolo all'interno di questo volume, hanno invece curato un numero monografico dal titolo *Across the Balkans to Europe: Migration Entanglements Between Securitisation, Solidarity and Citizen Activism*, in cui si propone di esaminare discorsi, pratiche e politiche di solidarietà e attivismo civico a sostegno dei migranti, e il coinvolgimento di attori istituzionali, politici e sociali, con particolare attenzione ai Balcani Occidentali. Nel momento in cui si scrive, i contributi di quest'ultimo sono soggetti a referaggio per la rivista *Southeastern Europe* (Brill).

della mobilità europea resta «l'atto politico di grande coraggio» compiuto dagli stati firmatari della convenzione di Schengen, entrata in vigore nel 1995 e successivamente estesa fino a comprendere 29 stati europei e quattro associati nel 2023. Nell'arco di quasi tre decenni di storia si è così assistito, a fasi alterne, alla formazione di «un processo sociale transnazionale e sincretico» senza precedenti in Europa, con un impatto profondo non solo sulle dinamiche della mobilità del continente, ma anche sulla percezione dei confini e dell'ordine internazionale. Nel suo contributo Bianchini ricostruisce le dinamiche di lunga durata che, paradossalmente, a partire dai primi anni Duemila hanno provocato il ritorno degli Stati europei alle logiche di chiusura tipiche del Novecento e il concomitante deterioramento delle istituzioni comunitarie, «a danno, in larga misura, della libera circolazione, con conseguente irrigidimento dei confini e svariati tentativi di esternalizzarli, in particolare nei Balcani e nell'area mediterranea».

Nel loro contributo, Roberta Altin e Tatjana Sekulic introducono al carattere variabile e invisibile dei confini prodotti dalle politiche frammentarie adottate dall'Unione europea e dai suoi stati membri sin dall'emergere della 'Rotta dei Balcani Occidentali' e della retorica della cosiddetta 'crisi migratoria europea' a partire dal 2015. Dando respiro alle diverse pratiche di umanitarismo, solidarietà e contestazione portate avanti nel corso dell'ultimo decennio, le ricercatrici mettono in luce la contraddittorietà di fenomeni sorti in seno all'Unione europea, che hanno avuto un grande impatto sulla rivisitazione delle politiche comunitarie, sulla percezione dei fenomeni migratori nel più ampio dibattito pubblico, e sulle pratiche di solidarietà 'dal basso'.

Il capitolo di Francesco Fortarezza continua ad esplorare le dinamiche emerse ai confini orientali dell'Unione europea, introducendo i lettori alla natura controversa assunta oggi dalle zone di frontiera europea. Come sottolinea la ricercatrice dell'Università di Bologna, all'indomani delle ingenti risorse politiche ed economiche investite nella gestione della cosiddetta 'crisi migratoria', quest'ultime sono indubbiamente diventate «luoghi sempre più insicuri per chi vi transita e instabili per chi ci abita». Concentrandosi sul caso di studio del Cantone di Una Sana in Bosnia-Erzegovina, snodo chiave della cosiddetta 'rotta balcanica', Fortarezza indaga il ruolo degli attori (statali, sub-statali, sovranazionali e internazionali) coinvolti nella gestione e nel governo del fenomeno migratorio per comprendere come le diverse entità coinvolte abbiano evitato di assumersi la responsabilità diretta ed esplicita delle politiche attuate o omesse, determinando un abbandono istituzionale della popolazione migrante, ed esacerbando la precarietà, l'emarginazione e la criminalizzazione nella regione.

Eugenia Pesci e Giulio Benedetti allargano poi il respiro dell'analisi, focalizzando la loro attenzione sulle trasformazioni in corso nei corridoi migratori tra Asia Centrale ed Europa, alla luce dell'instabilità politica ed economica nell'area post-sovietica e della crescente domanda di forza lavoro in settori chiave del mercato europeo. Il loro studio contribuisce alla comprensione di come le crisi globali e i mutamenti geopolitici stiano trasformando le dinamiche migratorie regionali, e mostra come la formalizzazione dei processi migratori, pur offrendo nuove opportunità, possa generare altre forme di dipendenza e vulnerabilità.

I capitoli successivi del volume trovano nella guerra d'aggressione russa contro l'Ucraina un comune snodo di partenza per la nascita di nuove pratiche politiche e dinamiche sociali in Europa ed Eurasia. Marco Simonetti ci riporta alle radici del maggiore conflitto militare in territorio europeo, che ha sì vissuto una dimensione su vasta scala a partire dal febbraio del 2022, ma che si è sviluppato nell'arco dell'ultimo decennio. Simonetti esplora il legame tra memoria e confine, prendendo come caso di studio la cosiddetta 'Repubblica Popolare di Doneck', territorio ai confini orientali dell'Ucraina e conteso dalla Russia sin dall'inizio della guerra in Donbas nel 2014. L'analisi mira a mostrare come, nel periodo compreso tra la sua autoproclamazione (7 aprile 2014) e l'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina (24 febbraio 2022), la memoria della cosiddetta «Grande guerra patriottica» (1941-45) sia divenuta una componente imprescindibile del discorso pubblico nel Donec'k occupato, attivamente utilizzata dalle autorità per promuovere l'assimilazione mnemonico-cognitiva e, contestualmente, geopolitica della regione alla Federazione Russa. In questa prospettiva, la memoria non solo riflette, ma produce attivamente una nuova geografia identitaria, riconfigurando il Donbas come parte integrante del cosiddetto 'mondo russo'. La memoria diventa così strumento per attivare un mutamento a livello cognitivo della percezione del confine russo-ucraino, che si riverbera poi sulle dinamiche sociali nel più ampio contesto europeo ed eurasiatico.

Nel suo capitolo, Francesco Vietti sposta lo sguardo dai confini orientali a quelli meridionali dell'Ucraina, guardando all'impatto dell'invasione su larga scala del paese confinante sui flussi migratori in entrata e sulla stabilità politica e sociale in Moldavia. Come osserva Vietti, a partire dal febbraio 2022, la Repubblica Moldova è diventata una delle principali vie di transito per i cittadini ucraini in fuga dalla guerra. Dopo essere stata per oltre tre decenni un paese di emigrazione, per la prima volta la Moldavia si è così trovata di fronte alla necessità di affrontare un nuovo genere di mobilità. Il contributo, fondato su un periodo di ricerca etnografica sul campo e sviluppato nell'ambito di una riflessione di tipo antropologico su mobilità, pace e confini, esplora le trasformazioni sociali innescate

in Moldavia dai discorsi sulla guerra in Ucraina e dalle pratiche di accoglienza dei migranti.

Eleonora Tafuro Ambrosetti e Mattia Massoletti ci introducono poi ad un'altra delle principali ricadute della guerra in Ucraina sulla mobilità europea ed eurasiatica, ovvero l'emigrazione di migliaia di cittadini russi che hanno deciso di lasciare il loro paese d'origine sin dal febbraio del 2022, in risposta al clima di crescente incertezza politica ed economica. La situazione degli esuli russi, spesso definiti tramite il neologismo di *relokanty*, in due aree geografiche distinte (Caucaso meridionale e Paesi baltici) è al centro dell'analisi portata avanti in questo capitolo, che offre uno sguardo d'insieme sulle caratteristiche generali della mobilità russa post-2022 e sulle implicazioni sociali, politiche ed economiche per i Paesi ospitanti.

Negli ultimi due capitoli del volume, viene presentata un'analisi dettagliata di due contesti specifici in cui l'emigrazione russa ha assunto una notevole portata e un impatto specifico. Antonella Aloia torna nel Caucaso Meridionale per guardare da vicino la situazione vissuta nella capitale georgiana, Tbilisi, che offre un terreno fertile per lo studio della nuova diaspora russa a causa del suo complesso contesto sociopolitico e del rapporto storicamente conflittuale tra la Georgia e la Russia. Il capitolo di Aloia si propone di indagare, attraverso il caso georgiano, come le esperienze migratorie individuali si intersechino con quelle collettive e come queste esperienze - insieme all'attivismo in esilio - possano favorire la costruzione di un'identità russa alternativa, distinta da quella promossa dal Cremlino. Questi temi vengono esplorati attraverso estratti di interviste condotte dall'autrice a Tbilisi tra settembre e dicembre 2023 con attivisti russi emigrati nel 2022. Infine, nella loro analisi Dragan Umek e Nenad Miličić ragionano criticamente sui recenti flussi migratori internazionali nella città di Belgrado, ed in particolare sull'immigrazione russa verso la capitale serba, all'interno delle più vaste dinamiche sociali innescate dall'aggressione militare all'Ucraina. Contestualizzando questa nuova vicenda migratoria all'interno del percorso storico dell'emigrazione russa in Serbia, gli autori confrontano la composizione demografica e l'estrazione sociale dei migranti con la realtà locale serba, indagano le implicazioni di questa mobilità per le relazioni internazionali del Paese con attori terzi e il potenziale impatto di questa diaspora sulla società serba in termini economici, politici e culturali.

Nel loro insieme, i contributi raccolti in questo volume mostrano come le trasformazioni in atto nello spazio europeo ed eurasiatico non possano essere comprese né attraverso una lettura statocentrica e securitaria dei conflitti, né mediante un'analisi settoriale dei fenomeni migratori. Al contrario, essi evidenziano la necessità di un approccio capace di cogliere l'interdipendenza tra pratiche di delimitazione territoriale, costruzioni identitarie e regimi di mobilità,

restituendo la complessità di un ordine spaziale in fase di profonda riconfigurazione. In questa prospettiva, la nuova geografia della mobilità che emerge dai casi analizzati non rappresenta soltanto un effetto collaterale delle crisi contemporanee, ma un dispositivo centrale attraverso cui si ridefiniscono confini, appartenenze e rapporti di potere nello spazio eurasiatico. Assumere la mobilità come lente analitica consente così di problematizzare categorie consolidate del dibattito sulle relazioni internazionali e sugli studi europei e areali, invitando a ripensare criticamente le politiche, le narrazioni e gli strumenti concettuali attraverso cui vengono oggi interpretate le trasformazioni dello spazio europeo ed eurasiatico.

Bibliografia

- Bieber, F. (2020). *The Rise of Authoritarianism in the Western Balkans*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Frappi, C. (2024). «Il conflitto in Nagorno-Karabakh in un contesto regionale mutevole: il ruolo degli attori esterni e la prospettiva italiana». Frappi, C. (a cura di), *I riflessi dell'instabilità internazionale sul Caucaso meridionale. La prospettiva degli attori esterni e la questione del Nagorno Karabakh*. Approfondimento, *Osservatorio di Politica Internazionale*, 209, 1-6.
- Krawatzek, F.; Sasse, G. (2024). *The Political Diversity of the New Migration from Russia since February 2022. ZOIS Report 4*. https://www.zois-berlin.de/fileadmin/media/Dateien/3-Publikationen/ZOIS_Reports/2024/ZOIS_Report_4_2024.pdf.
- Lo, B. (2014). *Russia and the New World Disorder*. Londra: Chatham House.
- Makarychev, A. (2018). «Bordering and Identity-Making in Europe After the 2015 Refugee Crisis». *Geopolitics*, 23(4), 747-53. <https://doi.org/10.1080/14650045.2018.1499380>.
- Puleri, M.; Mamaiev, D. (2024). «The 2022 Russian Invasion of Ukraine as an Identity Project. Disentangling the Roots and Dynamics of Russia's Long War over Post-Soviet Identity». *Interdisciplinary Political Studies*, 10(1), 37-58. <https://doi.org/10.1285/i20398573v10n1p37>.
- Raik, K. (2019). «The Ukraine Crisis as a Conflict over Europe's Political, Economic and Security Order». *Geopolitics*, 24(1), 51-70. <https://doi.org/10.1080/14650045.2017.1414046>.
- RFI (2023). *Victorious Aliyev says fulfilled Azerbaijani 'dream' in Karabakh*. <https://www.rfi.fr/en/international-news/20231015-azerbaijan-leader-raises-national-flag-in-karabakh-capital>.
- Sasse, G. (2020). «War and Displacement: The Case of Ukraine». *Europe-Asia Studies*, 72(3), 347-53. <https://doi.org/10.1080/09668136.2020.1728087>.
- UNHCR Armenia (2024). *Refugee and Response Coordination*. <https://www.unhcr.org/am/en/refugee-response-and-coordination-0>.
- World Bank (2023). *Internally Displaced Persons in Azerbaijan: Livelihoods, Services and Intentions*. Washington, D.C.: World Bank.
- Zhurzhenko, T. (2024). «How War is Rebordering Ukraine». *Current History*, 123 (855), 249-55. <https://doi.org/10.1525/curh.2024.123.855.249>.